



Charly Mottet

Giro Lazio Mottet si concede il bis

ROMA Ancora una volta Mottet nel Giro del Lazio. La sua è stata una vittoria fotocopia, o quasi. L'anno scorso batté in volata lo svizzero Rominger dopo aver stornato nel circuito finale tra le bellezze storiche di Roma il canadese Bauer. Quest'anno arriva da solo all'ombra del Colosseo, dopo aver piegato nel consueto carosello finale (3 giri di un circuito di 5000 metri a conclusione di un percorso di 236 Km) una coppia di sovietici, Ivanov e Ugrumov. Ma la corsa Charly Mottet l'aveva probabilmente vinta prima, quando la sua squadra, la Rmo, aveva imposto alla gara un ritmo proibitivo per molti e gradito al suo capitano con gambe e cervello da campione. Dopo un inizio di corsa in cui si erano distinti corridori a caccia di traguardi volanti come Giuliani, o alla ricerca dell'applauso casareccio (Votolo accolto da trionfatore e Sezze, paese natío), la gara si era animata a metà percorso. Thierry Claveyrolat, gregario di Mottet, si era votato al sacrificio forzando i tempi e alzando la media della corsa. Questo gli era valso le maledizioni di gran parte dei partecipanti, ma anche il successo nel primo Gran premio della montagna (Selvapiana al km numero 107) e soprattutto l'apprazziamento di Mottet, che l'autorizzava a ripetere l'esperimento in vista della salita di Rocca di Papa, spesso decisiva nel giro del Lazio. Claveyrolat eseguiva alla lettera e dopo una serie di scaramucce andava in testa. Ad inseguirlo una decina di corridori, tra i quali Fondriest, Cassani, Giupponi, lo stesso Mottet ed il kazeco campione del mondo Konichev. Sull'ultimo tremendo strappo nell'ultima di Rocca di Papa - dopo che Pignoni, attardato, a Frascati aveva preso la strada dell'albergo - Claveyrolat cedeva, ma in contropiede sul pavé scattavano Mottet, Ivanov e Ugrumov. Era Ivanov a passare per primo sul traguardo della montagna posto dopo il muro di Rocca di Papa, ai campi di Annibale (185 Km), ma nella panchina verso Roma Mottet in testa dava una splendida dimostrazione di forza. Incurante di ogni alchimia tattica, Mottet filava come un treno impedendo così ai sovietici di metterlo in difficoltà con scatti continui.

Nel frattempo dietro il ritardo del gruppetto di Fondriest, Giupponi e Konichev aumentava, passando da 25" a 1'03" a 219 Km, fino a che il gruppo, tirato da Ballerini, non lo lasciava. Gara praticamente finita nelle retrovie ed occhi puntati sulla corsa ad eliminazione tra Mottet, Ivanov e Ugrumov, che nel frattempo erano arrivati a Roma percorrendo l'Appia Antica, il primo a mollare, poco dopo l'ingresso nel circuito finale, era Ivan Ivanov. Poi nel finale anche Ugrumov cedeva di fronte all'andatura travolgente del francese, che si presentava in solitudine sotto lo sticcone del Fon Impenali. □ U.S.

Ordine d'arrivo
1) Mottet (Fra) in 6h07' alla media di 38,586 Km/h; 2) Saronni (Ita) a 1'09"; 3) Saronni (Dan) st; 4) Gelfi (Ita) st; 5) Bombini (Ita) st; 6) Saronni (Ita) st; 7) Vanucci (Ita) st; 8) Chiappucci (Ita) st; 9) Gavazzi (Ita) st; 10) Konichev (Urss) st.



Maria Canins

G.P. Nazioni Oggi la rivincita del mondiale

CITTÀ DI CASTELLO. Com'è lunga la Primavera ciclistica dell'Unità. Tanto lunga da continuare con l'estate fino ad immergersi coi primi colori autunnali della dolce Umbria. Sapete abbiamo cominciato il 25 aprile col Gran Premio della Liberazione per continuare col Giro delle Regioni e il Giro d'Italia femminile, un mosaico di gare che abbraccia l'odierna Coppa delle Nazioni, perciò stiamo per mettere il sigillo stagionale ad una attività ricca di tematiche e di valori. Sapete anche che i nostri ragazzi vengono da lontano e vanno lontano, vedi il polacco Halupczok, vincitore del Liberazione '89 e campione del mondo in quel di Chambery, vedi il francese Mann, primo della classe nel Giro delle Regioni e prossimo compagno di squadra di Charly Mottet.

Tante presenze, tante speranze ci onorano e ci spingono a far meglio. Proprio la Coppa delle Nazioni è il frutto di una ricerca e di una riflessione. Al di là dei Mondiali, infatti, non esiste un calendario per la specialità delle cronometro a squadre e si tratta di una grave manchevolezza, di una carenza imperdonabile cui noi cerchiamo di ovviare col tradizionale appuntamento di Città di Castello, con un esempio da seguire se vogliamo contribuire alla crescita del movimento. Siamo alla quinta edizione per i dilettanti e alla prima per le donne. In campo maschile registriamo la partecipazione di undici formazioni, due italiane (nazionale A con Colombo, Conti, Morandi e Zanini, nazionale militare con Bartoli, Ferrari, Milan e Tarocco) più l'Urss, la Polonia, la Svezia, l'Olanda, la Francia, la Gran Bretagna, l'Austria, la Jugoslavia e la Grecia, tante altre compagini. Sin qui la Coppa delle Nazioni è stata una sequenza di successi italiani con i vari Poli, Scirea, Vanzella ed altri atleti non più dilettanti, quindi non è il caso di illudersi poiché voltando pagina il c.t. Zenoni sta ancora meditando sul tonfo di Chambery, su quel decimo posto sottolineato da un pesante distacco, qualcosa come 7'07". Forza Italia, comunque, e attenzione alla nazionale militare guidata da Edoardo Gregori, facesse meglio della nazionale A sarebbe polemica negli ambienti federali, sarebbe la rivalutazione del tecnico messo in un cannuccio nonostante le numerose affermazioni colte prima della delusione di Seul.

Stesso percorso e stesso chilometraggio per le donne. Qui tiene banco la sfida tra i quartetti dell'Unione Sovietica e dell'Italia, divisi nel mondiale del 23 agosto da 87 centesimi di secondo. Purtroppo il treno azzurro mancherà del pezzo più pregiato, cioè di Maria Canins, un po' deconcentrata e un po' disaccorta con un settore dove intrasmissioni e bistecchi sono un ostacolo per il governo di Manro De Donà. E così insieme alla Galli, alla Bonanomi e alla Bandini oggi vedremo Gabriella Pregnolato, un'emiliana di 18 primavere □ G.S.

La noia dei campionati italiani rotta dalle polemiche: Canè sul terreno casalingo favorito durante il match con Cancellotti

Il tennis di casa nostra

Derby bolognese oggi per la finale degli Assoluti di tennis dove si sfidano Canè e Camporese. In questi campionati della noia l'unico brivido lo propone Paolo Canè con le sue sceneggiate. Ieri Paolino nella semifinale contro Cancellotti con i suoi capricci fa ritornare sulle sue decisioni il giudice che gli aveva appena dato un game e un penalty point. Anche se la versione ufficiale naturalmente è diversa...

DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. Fortuna che c'è Paolo Canè che viene in salvataggio di questi Assoluti, affogati nella noia. Certo Paolino fa a modo suo, con quello che gli riesce meglio. Fatto sta che l'unico brivido proposto dagli Assoluti bolognesi è arrivato ieri pomeriggio, in piena semifinale, con un bel giallo. Il lottaccio avviene alla fine del primo set dell'incontro tra Canè-Cancellotti. Sull'8-7 del tie break per Canè il bolognese tira una gran pallata sotto la sedia del giudice di sedia Carmelo Di Dio. L'arbitro gli dà un punto di penalizzazione, un penalty point (Canè aveva già un'ammonizione precedente): insomma 8-8. Apriti cielo. Canè urla e sbraitava. Di Dio non vuole sentire che gli esce meglio. Fatto sta che il giudice arbitro di svantaggio il set va così a Cancellotti per 9-7. A questo punto mentre Canè punta i piedi e si mette a investire minacciando «io non gioco più, me ne vado», arriva il giudice arbitro (dopo aver parlatone con Sergio Palmieri, il manager di Canè) e come per incanto il gioco riprende sull'8-8. Cancellotti, non fa una piega. Canè a fine partita

canidamente confessa «Mi hanno dato 3 punti», e aggiunge ironico «quando si nasce fortunati... Troppo spazio per spiegare la querelle? Beh, bisognava vedere quello che è successo nel dopo partita: discussioni a non finire con gli arbitri Di Dio e Morellato che per respingere l'assalto dei giornalisti tirano fuori una seconda versione, quella «ufficiale». «Si è trattato di una svista - dice Morellato - Avevamo letto male sul refero, pensavamo che fosse 8-7 per Cancellotti...».

Finisce alla fine con la vittoria di Canè 7-6; 7-6. Chissà come sarebbe andata senza l'intervento di Palmieri? Oggi Canè se la vedrà con l'altro finalista: Omar Camporese che ha vinto ieri contro April 6-2, 6-4. E fortuna che c'è Canè (a proposito il suo incontro contro Cancellotti è stato bene o male il più interessante del torneo), che dà uno straccio di argomento su cui parlare. Se i Campionati sono noiosi, noiosissimi, almeno si può

Gaffe degli arbitri che prima puniscono il giocatore bolognese e dopo fanno retromarcia Oggi finale-derby con Camporese

Atletica. A Voghera Quella... marcia in più dell'inossidabile Maurizio Damilano

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

VOGHERA. «Nessuna rivincita e nessuna polemica. È stata una magnifica gara e ci tengo ad accomunare nella vittoria Giovanni De Benedictis e Walter Arena. Tre italiani davanti a tutti sono la prova di quanto sia viva la marcia azzurra ed è questo quel che conta». Maurizio Damilano è un grande campione in ogni senso, in gara e dopo. Rispetta gli avversari, anche se ovviamente gli piace moltissimo batterli, come ha fatto anche ieri, precedendo De Benedictis e Arena. Ieri pomeriggio a Voghera sulla distanza dei 10 chilometri del criterium mondiale della marcia il campione del mondo ha trovato uno splendido campo di gara ricco del messicano Ernesto Canto, campione del mondo a Helsinki nell'83 e di Olimpia a Los Angeles l'anno dopo, e il cecoslovacco Roman Mrazek, argento ai campionati europei indoor e bronzo ai «mondiali» di Budapest. Nel primo giro gli atleti si sono studiati aggiustando il ritmo, nel secondo già si è delineata la battaglia con un grosso dubbio di Roman Mrazek che sembrava avviato a rimediare qualche ammonizione. Il cecoslovacco è stato infatti tolto di gara, dopo la terza proposta di squalifica, al quarto giro. Il secondo passaggio contava in testa un gruppetto di 15 marciatori che nel giro seguente si sono ridotti a 11. La gara si è decisa nel quarto giro quando sul traguardo sono transiti Maurizio Damilano, Giovanni De Benedictis e Walter Arena, recente vincitore a Duisburg del titolo mondiale universitario.

Maurizio ha lanciato l'attacco a mezzo chilometro dal traguardo: uno scatto improvviso, come una sciabolata, e tra lui e i due giovani rivali si è scavato un buco di dieci metri. Nel momento della fatica quel che conta è saper cambiare marcia. Maurizio ha saputo farlo, Giovanni e Walter no. Il campione del mondo ha passato il traguardo in un tempo notevole, 39'08".

La prova delle ragazze, sulla distanza degli 8 chilometri, l'ha vinta la piccolissima messinese Annarita Sidoti che ha preceduto la messicana Graciela Mendoza e la svedese Monica Gunnarsson. Non c'era Ileana Salvador che oggi a Padova attaccherà il primato mondiale dei 5 chilometri.



Paolo Canè

Golf 1990. Motus symbol.



Golf 1990

- Una linea di casa e comoda ancora più Golf con sportier anteriori e posteriori e fascie laterali per l'entrata: integrati nello stile dell'auto. Montati su GTI - GTI 16V
- Il catalizzatore un concreto risultato della tecnologia Volkswagen già installato su 6 versioni particolarmente ecologiche.
- Chiusura centralizzata di tutte le porte: il dispositivo che migliora la qualità della vita di chi si muove intorno all'auto. Montata su GL, GTD, GTI - GTI 16V
- Una scelta ampia e ricca di tessuti per gli interni: il pre-stigioso confort apprezzato da chi viaggia spesso e volentieri.
- Cinture anteriori regolabili in altezza: un particolare quasi tanto insolito da trovare quanto prezioso.
- Motori affidabili e potenti con una maggiorazione 80 CV ed intercooler - nel modello 1600 cc turbodiesel.
- Il vantaggio del servosterzo: un benevole ed irrinunciabile, per una più agevole manovrabilità dell'auto. Montato su GTD - GTI - GTI 16V

Volkswagen C'è da fidarsi.

GOLF 1 300 CC 55 CV - 1 300 CC CAT 55 CV - 1 600 CC 75 CV - 1 600 CC CAT 72 CV - 1 600 CC DIESEL 54 CV - 1 600 CC TURBO DIESEL 80 CV - 1 800 CC SYNCRO 90 CV - 1 800 CC CAT 107 CV - 1 800 CC 112 CV - 1 800 CC 139 CV

30 l'Unità
Domenica
17 settembre 1989